

## Mario Fiorentini

### Mediterraneo e mediterranei

Il pianeta Terra è pieno di mari mediterranei, nei quali la vita ed i rapporti tra società diverse si sono sviluppati per secoli con ritmi raramente percepiti da noi occidentali, tutti chiusi nella contemplazione della nostra (presunta) eccezionalità. Quella grande porzione di oceano Indiano chiamata mare Arabico, prima dell'arrivo dei Portoghesi e già durante l'impero romano, è stato per secoli un immenso mediterraneo in cui centinaia di popoli intrecciarono rapporti commerciali ed umani tanto straordinari, e per lo più pacifici, quanto incapaci di parlare a noi europei: chiunque abbia letto quel capolavoro che è *Lo schiavo del manoscritto* di Amitav Ghosh<sup>1</sup>, senza avere mai letto prima *A Mediterranean Society* di Shlomo Goitein<sup>2</sup>, avrà percepito con stupore come musulmani, ebrei, indiani delle più varie confessioni, cristiani (ma prevalentemente nestoriani) vissero in pace tra loro fino ai primi anni del XVI secolo, quando l'arrivo degli europei sconvolse e cancellò per sempre equilibri plurisecolari.

Non diverso è quell'immenso mare interno, vasto più di nove milioni di chilometri quadrati, noto come "Mediterraneo Australasiatico", compreso tra la penisola malese e le Filippine. Le centinaia di popolazioni che si affacciano sui mari che compongono questo mosaico hanno intessuto per secoli rapporti mercantili non meno complessi di quelli europei.

Tuttavia, per come si è svolta la storia mondiale, l'unico mare mediterraneo che abbia impresso il suo sigillo alle vicende del pianeta è quello che per antonomasia è definito Mare Mediterraneo, quello che si stende per 3.700 chilometri di lunghezza a dividere l'Europa dall'Africa, aperto sull'oceano Atlantico da un varco di appena 13 chilometri e chiuso dalla quinta dell'Asia vicina. Si capirà che la centralità della storia dipanatasi all'interno di questo mare è dovuta, retrospettivamente, al ruolo che gli Europei hanno avuto nello svolgimento della storia mondiale a partire dal XVI secolo, quando progressivamente presero il controllo su tutto il globo, orientandone per sempre la direzione storica.

Cyprian Broodbank ha tracciato un affresco straordinario della plurimillennaria storia delle popolazioni che si sono affacciate sulle sue acque, a partire dal paleolitico inferiore.<sup>3</sup> Ma la *Weltgeschichte* si interessa solo di pochi secoli di questa lunghissima storia, quelli che si aprono con la conquista romana dell'egemonia marittima e si

---

<sup>1</sup> A. Ghosh, *Lo schiavo del manoscritto*, tr. it., Torino, 1992; nuova ed., Vicenza, 2009.

<sup>2</sup> Sh. Goitein, *A Mediterranean Society. The Jewish Communities of the Arab World as Portrayed in the Documents of the Cairo Geniza*, Berkeley, 1967-; una traduzione italiana in compendio è stata pubblicata da Bompiani: Sh. Goitein, *Una società mediterranea*, Milano, 2002.

<sup>3</sup> C. Broodbank, *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*, tr. it., Torino, 2015.

prolungano nel lungo medioevo e nella convulsa età moderna, su cui ci hanno edotto (e deliziato) rispettivamente David Abulafia e, ovviamente, Fernand Braudel<sup>4</sup>. In effetti è a partire dall'espansione romana sul mare che il Mediterraneo, che non è mai stato un mare che separa ma ha sempre messo in contatto popolazioni lontanissime (ricordiamo lo straordinario racconto di Erodoto 1.196 sui mercanti fenici che commerciano con gli abitanti della *Libyē* al di là delle Colonne d'Ercole) diventa davvero un mondo globalizzato, in cui le merci e gli uomini viaggiano senza sosta (e non senza pericoli: la ricchezza in viaggio attira sempre malintenzionati) creando capitali individuali e scardinando in tal modo strutture sociali che si erano mantenute relativamente stabili per molti secoli (almeno in Occidente; in Oriente la deflagrazione del sistema fu provocata da Alessandro Magno e dalla sua epopea asiatica).

I rapporti tra le società che si vengono in tal modo ad incontrare (e non di rado a scontrare) devono individuare piattaforme giuridiche mai sperimentate prima su distanze così lunghe. E soprattutto, per la tranquillità dei traffici e l'abbattimento dei costi, devono lottare per superare una prassi sviluppata da secoli lungo le coste non solo mediterranee, ossia quello che i Romani chiamarono *ius naufragii*, consistente nel diritto di appropriarsi dei resti dei naufragi. Già Senofonte, nell'*Anabasi* (7, 5, 12-13), aveva attestato questa pratica fra i Traci di *Salmydessos*, sulla costa meridionale europea del Mar Nero per i primi anni del IV secolo a. C.; e lo attesta Petronio in un episodio del *Satyricon* (114). Ma la stessa pratica è attestata un po' dovunque<sup>5</sup>. Vi era perciò la necessità di stroncare questa pratica: e ci pensò la legislazione imperiale a più riprese, come è attestato, a puro titolo di esempio, da un editto di Adriano riportato da Callistrato (2 *quaest.*, D. 47.9.7) contro chi avesse saccheggiato una nave arenatasi su un basso fondale o infrantasi sugli scogli (*navis vel inficta vel fracta*), sanzionando i saccheggiatori alla stregua di *latrones* (*praesidem ut de latronibus gravem sententiam dicere.*).

E fu necessario elaborare tutta una serie di strumenti contrattuali che definissero i rapporti tra i vettori ed i clienti: ed ecco la locazione *mercium vehendarum* ed i *recepta*. Inoltre la tecnologia navale non rendeva la navigazione particolarmente sicura: a dirne solo una, era praticamente impossibile bordeggiare per risalire il vento di bolina; le

---

<sup>4</sup> D. Abulafia (ed. by), *The Mediterranean in History*, London 2003, reca in copertina una riproduzione del porto di Livorno nella grande tavola in commessi marmorei eseguita dall'Officina delle Pietre Dure di Firenze su commissione del granduca Ferdinando I de' Medici nel 1604; immagine riprodotta anche nell'ed. it., Milano 2016; F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino<sup>2</sup> 1976.

<sup>5</sup> Ho toccato questo tema in *Reale e immaginario piratesco nel diritto romano. Storici, giuristi, legislatori*, in I. G. Mastroianni (a cura di), *Latrocinium maris. Fenomenologia e repressione della pirateria nell'esperienza romana e oltre*, Canterano 2018, 240-250. Ma sul *ius naufragii* è fondamentale G. Purpura, *Ius naufraga, sylai e lex Rhodia. Genesi delle consuetudini marittime mediterranee*, in *AUPA*. 47, 2002, 276-277.

uniche andature possibili erano quelle portanti, ma in pratica solo quella di poppa, particolarmente pericolosa se il vento spingeva la nave verso una scogliera. Il rischio di naufragio era perciò sempre presente: ad alleggerire i rischi finanziari ci pensò la c. d. *lex Rhodia*, stabilendo, tra l'altro, il metodo della *contributio*, sintetizzato in un passo del l. 2 delle *Pauli sententiae* pervenuto nel Digesto (Paul. 2 *sent.* D. 14.2.1)<sup>6</sup>.

Di tutte queste tematiche, qui fin troppo sommariamente accennate, va a trattare il Convegno che si apre, purtroppo solo in via telematica a causa delle vicende pandemiche che affliggono il mondo ormai da quasi due anni, che vede una partecipazione nutrita e particolarmente qualificata di studiosi provenienti da ben dieci paesi europei. Le tematiche affrontate sono tutte centrali nel panorama degli studi giusantichistici, e non solo sul piano puramente storico giuridico: molti sono gli interventi che mirano ad evidenziare le radici romanistiche di discipline vigenti. Come sa chi conosce la mia opinione sul problema delle “radici romanistiche”, io credo che questa materia debba essere affrontata con prudenza, per evitare di cadere nella trappola di considerare il diritto romano come una sorta di “diritto naturale codificato”, valido per tutte le stagioni e per tutte le esperienze giuridiche, mentre invece il suo influsso sugli ordinamenti moderni va commisurato alla storia giuridica medievale e della prima età moderna, con le sue varie *Rezeptionen* non solo nel Sacro Romano Impero, ma anche in tante altre esperienze giuridiche, come mostrò mirabilmente Francesco Calasso nel suo libro, ormai antico ma sempre attualissimo, sul diritto romano come diritto comune<sup>7</sup>; ed anche con la rilevanza assunta dal diritto romano nel diritto canonico: ricordiamo che la massima *Ecclesia vivit lege Romana*, apparsa per la prima volta nella *lex Ribuarica* (61.1), viene recepita nel Decreto di Graziano. L'influsso del diritto romano sugli istituti giuridici moderni è anch'esso un fatto storico, da indagare con gli strumenti dell'analisi storica e non con l'apologia di una *ratio scripta*, come era visto nel Medioevo: Francesco Fasolino ha scritto su questo parole assolutamente condivisibili<sup>8</sup>.

È con questo auspicio di prudente analisi dell'ieri e dell'oggi, condotta *per analogiam* ma anche *per differentiam*, che auguro a questo importante Convegno di svolgere al meglio i suoi lavori, certo che apporrà frutti importanti per la riflessione futura sul rapporto tra l'uomo ed il mare.

Trieste, 6 settembre 2021.

---

<sup>6</sup> Su tutto questo, cfr. l'ottima sintesi di S. Tafaro, *Navi e naviganti nell'antico Mediterraneo*, in *D@S*. 5, 2006, <https://www.dirittoestoria.it/5/Contributi/Tafaro-Navi-naviganti-Mediterraneo-antico.htm>, ultimo accesso 04-09-2021.

<sup>7</sup> F. Calasso, *Introduzione al diritto comune*, Milano 1951.

<sup>8</sup> F. Fasolino, *Il diritto romano nella cultura giuridica italiana del XVIII secolo*, in *TSDP*. 1, 2008, 4-5, sul valore del diritto romano come *ratio scripta* idonea ad attenuare i particolarismi giuridici formati a partire dall'alto Medioevo.